



PAESAGGI DI MARGINE

Ignazia Pinzello(*), Laura Colonna Romano (**), Annalisa Giampino (***), Vincenzo Todaro (****)

(*)Università degli Studi di Palermo Dipartimento Città e Territorio pinzello@unipa.it

(**) Università degli Studi di Palermo Dipartimento Città e Territorio messana.colonna@tin.it

(***) Università degli Studi di Palermo Dipartimento Città e Territorio annalisagiampino@architettura.unipa.it,

(****) Università degli Studi di Palermo Dipartimento Città e Territorio vincenzotodaro@hotmail.it

Le aree agricole periurbane costituiscono un "patrimonio di risorse attive" dal quale il governo del territorio non può prescindere. Esse contribuiscono a delineare un paesaggio complesso il cui assetto è sottoposto alle pressioni della crescita insediativa e ai fenomeni di degrado delle periferie urbane e metropolitane. Da aree di margine, si configurano sempre più come paesaggi di transizione tra i sistemi urbani e le aree extraurbane di interesse naturale e/o agricolo. Tale ruolo viene riconosciuto chiaramente dai recenti orientamenti dell'Unione Europea che -superando la definizione di territorio agricolo ed extraurbano- ribadiscono la natura di sistema territoriale complesso di queste aree, sede di una molteplice varietà di risorse naturali, storico-architettoniche, habitat e tradizioni (Com. CE "Il futuro del mondo rurale" (1988), Convenzione Europea del Paesaggio (2000)).

Altrei le recenti riforme della Politica Agricola Comunitaria (PAC), nate per correggere un modello inadeguato di intervento marcatamente settoriale impostato sul sostegno alla produzione, si sono mosse in direzione di modelli sostenibili e multifunzionali di sviluppo anche sulla base delle forti interrelazioni esistenti tra aree urbane e paesaggi rurali (Piano di Sviluppo rurale 2007-13).

Assumendo come punto di partenza la definizione di spazio periurbano (Kipar, 1994) quale mosaico in cui interagiscono e convivono sistema insediativo, sistema agricolo e sistema ambientale, si propone un chiarimento e una riformulazione del rapporto di reciprocità tra ambiente costruito e territorio aperto.

1. Introduzione

I paesaggi di margine si configurano oggi come gli spazi della complessità, luoghi instabili non ancora urbani e non più rurali, dove si condensano le contraddizioni della contemporaneità e le sfide maggiori che la nostra disciplina è chiamata ad affrontare. Si tratta di luoghi di confine, non soltanto in termini spaziali ed amministrativi ma anche sotto il profilo concettuale, che sovvertono le tradizionali regole di costruzione del territorio, imponendo una riformulazione delle categorie descrittive tradizionali delle scienze urbane e territoriali. Luoghi dell'opportunità da sottrarre alle logiche del regime immobiliare, e allo stesso tempo aree dove si concentrano le maggiori contraddizioni di una prassi pianificatoria che, nel migliore dei casi, si è limitata alla regolamentazione del diritto di edificazione.

Partendo da queste brevi premesse, e nel tentativo di sviluppare una riflessione più ampia sul tema degli spazi periurbani, il presente contributo muove da una rilettura critica delle componenti che concorrono alla costruzione di questo "terzo paesaggio" periurbano (Vanier, 2001; Mininni, 2007) nella volontà di rivolgere lo sguardo verso l'interpretazione e la definizione del modello emergente di occupazione del territorio.

Assumendo come punto di partenza la definizione di spazio periurbano (Kipar, 1994) quale mosaico in cui interagiscono e convivono sistema insediativo, sistema agricolo e sistema ambientale, si propone un chiarimento e una riformulazione del rapporto di reciprocità tra ambiente costruito e territorio aperto.

Consapevoli del fatto che all'interno del nostro ambito disciplinare la conoscenza è un'azione cognitiva e, al tempo stesso, progettuale, la lettura interpretativa dei paesaggi periurbani è stata dunque assunta quale



strategia cognitiva in grado di indirizzare «nuove forme d'azione commisurate alle sfide che nascono dai mutamenti in atto»¹.

2. Paesaggi di margine e modelli insediativi

I territori periurbani si presentano oggi come un continuum urbano disperso, sfuggito – più o meno consapevolmente – dal controllo delle amministrazioni (anche se in taluni casi è stato autorizzato da piani regolatori permissivi), che si è spinto aldilà dei confini dell'urbano al punto tale che ha perso di significato parlare di città e campagna in termini dicotomici, così come del “tradizionale” modello di città europea denso e compatto.

Se sul piano concettuale i paesaggi di margine urbano sono passibili di molteplici interpretazioni, legate al livello di indeterminazione delle sue componenti strutturali, è ormai ampiamente dimostrato che sono i luoghi dove la pressione esercitata dalla crescita delle città assume le forme frammentate e conflittuali della dispersione insediativa.

Partendo da una volontà di superamento del concetto di dispersione quale immagine metaforica e ambigua in cui si sono fatte convergere fattispecie territoriali diverse, si ritiene necessario circoscrivere l'ambito di indagine assumendo quale oggetto di approfondimento non la dispersione tout court, ma una specifica forma di organizzazione territoriale dispersa, ossia le urbanizzazioni disperse in ambito periurbano. Un'organizzazione spaziale specifica, e al tempo stesso allarmante, dove prevale l'edificazione a bassa densità e la dispersione di attività e funzioni di diversa tipologia e livello (Fregolent, 2005). Si ritiene, infatti, che nelle aree di frangia urbana il fenomeno acquisti specifici connotati non comparibili con quanto si produce -ad esempio- nelle aree turistiche. La presenza di un nucleo urbano condiziona, infatti, la strutturazione del fenomeno, che nella fattispecie deve rendere conto delle forze economiche, delle relazioni funzionali, del peso dimensionale (in termini di popolazione e territorio) esercitati dalla presenza di una forte centralità.

Operando una generalizzazione si può affermare che l'urbanizzato disperso è l'esito di un processo degenerativo dei settori economico, culturale e sociale favorito dall' assenza di una strategia generale di sviluppo territoriale (Clementi, Dematteis e Palermo, 1996). Nelle realtà meridionali, al panorama fin qui delineato, si aggiunge una componente legata all'abusivismo e all'illegalità che consente, nella maggior parte dei casi, forme di sviluppo non regolamentato e prive di un disegno razionale. Una fenomenologia, sul piano urbanistico, imputabile alla frammentazione delle competenze in materia di governo del territorio e alla mancata applicazione della pianificazione di area vasta.

Le urbanizzazioni disperse, infatti, costituiscono una tipologia di occupazione del territorio che potremmo definire “patologica” in quanto comporta:

- discontinuità dell'urbanizzato;
- segregazione funzionale e sociale;
- consumo di risorse territoriali non giustificato dalle dinamiche di crescita demografica ed occupazionale;
- elevati costi collettivi in termini di dotazione di infrastrutture e servizi;
- omologazione dello spazio; etc. (Camagni, Gibelli e Rigamonti, 2002).

Dal punto di vista morfologico la dispersione nelle aree di margine, è nella sua versione idealtipica uno spazio in cui convivono aree naturali, ambienti costruiti rarefatti e aree agricole intercluse. È evidente, alla luce di quanto esposto, come le conseguenze in ambito disciplinare siano controverse e di non facile soluzione.

Nella volontà di spostare l'asse d'indagine da un livello teorico ad un livello pratico ed applicativo, nei territori di margine possono essere individuate le seguenti tipologie ²di dispersione insediativa:

¹ Clementi A. (2005), “Mutamenti del contesto e ambivalenze dell'urbanistica”, in Innocenti R., Ristori S., Ventura F. (a cura di), Mutamenti del territorio e innovazione negli strumenti urbanistici. Atti dell'VIII Conferenza della Società Italiana degli Urbanisti, Franco Angeli, Milano, p. 18.



- il sobborgo residenziale sparso;
- le periferie di frangia,
- le strade mercato e i distretti economici.

In Sicilia la dispersione insediativa si presenta in maniera più evidente nei territori di margine delle principali aggregazioni metropolitane costiere. Analizzando tali tipologie nelle aree di margine del palermitano è possibile rilevare, ad esempio come il sobborgo residenziale sparso dapprima legato al fenomeno delle seconde case si è via via trasformato in insediamento di tipo stabile come, ad esempio, nei comuni costieri dell'hinterland quali Capaci, Carini, Bagheria, etc.. Per quanto attiene invece la dispersione legata alle attività produttive e commerciali, queste si localizzano principalmente lungo le principali vie di trasporto assumendo le forme di un insediamento di tipo lineare dove i centri commerciali si alternano ai capannoni della piccola e media impresa, esempi di questa tipologia possono essere riletti lungo la strada statale 113 in prossimità di Carini, dove alla localizzazione delle attività industriali si è parzialmente sostituita la creazione di nuovi centri commerciali. Le due tipologie, prese in esame, dimostrano la progressiva erosione e pressione esercitata dal sistema costruito sulle aree di margine, evidenziando come attraverso un effetto domino alla dispersione di tipo insediativo si aggregano progressivamente forme di disperso legate alle attività economiche e produttive.

La dispersione insediativa è, pertanto, una patologia dei territori di margine che reclama una progettazione e un trattamento normativo puntuale e mirato, ma che presuppone la conoscenza di tutte le componenti che dialetticamente, e anche in maniera conflittuale, concorrono alla definizione dei paesaggi di margine.

3. Paesaggi di margine e territori agricoli

Le aree agricole periurbane si configurano oggi come gli spazi dove trovano luogo le forti tensioni tra agricoltura e pressione dell'urbanizzazione, tensioni che ne hanno generato l'attuale stato di fragilità. Negli ultimi decenni, infatti, l'agricoltura in tali aree è stata connotata da una notevole perdita delle condizioni di competitività cui ha fatto da contropartita un costante consumo di suolo. La lettura dei dati riguardanti la Superficie agricola utilizzata (SAU) in Sicilia nel decennio tra il 1990 e il 2000 offre un campo di osservazione importante per la comprensione delle trasformazioni che si sono innescate sul territorio. In particolar modo secondo i dati ISTAT nella provincia di Palermo, nel decennio sopracitato, si è registrato un decremento della SAU del 17,9%, nella provincia di Catania del 23,5%, nella provincia di Messina del 14,9%. Significativa appare anche la lettura dei dati riguardanti le aziende agricole che sono diminuite in Sicilia del 9,6%³. La compromissione di intere aree agricole e la conseguente perdita dei propri caratteri e delle proprie specificità deve oggi fare riflettere sulla miopia delle politiche pubbliche⁴, infatti a fronte di un profondo indebolimento delle produzioni agricole che ha reso il suolo vulnerabile all'edificazione, non sono state messe in atto politiche e piani efficaci, volti a contrastare i fenomeni di trasformazione che negli ultimi decenni hanno connotato tali aree.

La "multifunzionalità" dell'agricoltura diviene, in quest'ottica, il centro intorno al quale ruotano tutte le politiche sul territorio agricolo dell'U.E., (dalla Comunicazione della Commissione Europea "Il futuro del mondo rurale del 1989, allo Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo del 1999, alla Convenzione Europea del Paesaggio del 2000, alla "Conferenza di Salisburgo" del 2003, agli "Orientamenti strategici comunitari" 2007-2013). Preminente appare la necessità di integrare nuove funzioni nel territorio, al fine

² Si tratta di categorie descrittive dal forte contenuto operativo, in quanto portatrici di specifici elementi di identificazione del fenomeno che indirizzano implicitamente l'azione progettuale

³ Negli ultimi decenni si è anche registrato uno spostamento della popolazione residente dai capoluoghi di provincia verso le aree metropolitane (dovute soprattutto agli alti costi degli alloggi nelle grandi città) dove si sono generati degli spazi ormai compromessi da una edilizia diffusa che ne ha cancellato l'originario aspetto.

⁴ Basti pensare al fenomeno ormai costante della realizzazione di grandi centri commerciali, nelle zone periferiche delle città, fenomeni che costituiscono un'altra delle conseguenze di questi nuovi usi del territorio, aggredito dagli effetti omologanti della globalizzazione.



del perseguimento di uno sviluppo complessivo in grado di tenere conto anche della funzione produttiva.

In relazione ai nuovi ruoli che l'agricoltura può assolvere in queste aree, si fa sempre più riferimento, alla cosiddetta "agricoltura sociale", concetto che sintetizza una serie di funzioni legate al benessere della società e all'offerta di servizi assistenziali, sanitari, ricreativi e tra questi importanti quelli relativi per esempio all'inserimento nel mondo del lavoro di soggetti portatori di handicap o con disagi di natura psichica o tossicodipendenti o detenuti; in quest'ottica appare di grande rilievo anche la possibilità di un adeguato utilizzo di terreni per esempio confiscati alla mafia. Tra le altre funzioni vanno citate le terapie riabilitative sia per giovani che per anziani con l'uso di orti e animali e quelle legate all'educazione scolastica che potrebbero portare all'inserimento di soggetti con difficoltà di adattamento scolastico o con problemi nell'apprendimento. Tra i nuovi ruoli, quelli legati alla cultura con la possibilità di sostenere la conservazione e la divulgazione delle tradizioni e dei valori del mondo rurale.

Il processo di evoluzione degli orientamenti della Unione Europea, in questi ultimi anni, testimonia una costante, tuttavia non ancora risolutiva, apertura verso tali temi ed in particolar modo per le aree agricole, hanno trovato nuova definizione una serie di strategie di sviluppo territorializzate che, volte ad assicurare una sempre migliore «gestione dell'ambiente agricolo»⁵ sottolineano l'importanza dell'agricoltura e della silvicoltura, e il loro ruolo essenziale per il paesaggio rurale unitamente alle altre risorse presenti quali quelle naturali, storico-architettoniche, etc..

Dunque le zone rurali, in questo nuovo quadro di orientamenti, vengono considerate quali produttrici di valori ambientali, di qualità della vita, nella direzione di uno sviluppo autosostenibile e integrato del territorio, dove si possono trovare nuove possibilità anche per i sistemi urbani, e sempre in riferimento alle specificità locali. In particolar modo se guardiamo, ad un altro recente documento, la «Convenzione Europea del paesaggio» del 2000, le zone rurali assumono una dichiarata attenzione, in quanto la «gestione», la «pianificazione» e la «salvaguardia» vengono estesi anche agli «spazi rurali» oltre che a quelli naturali, urbani e periurbani.

Anche il "Sesto programma di azione in materia di ambiente"⁶ invita allo sviluppo di una strategia tematica sull'ambiente urbano con l'obiettivo di "contribuire ad una migliore qualità della vita mediante un approccio integrato concentrato sulle zone urbane [e] contribuire a un elevato livello di qualità della vita e di benessere sociale per i cittadini attraverso un ambiente in cui il livello dell'inquinamento non provochi effetti nocivi per la salute umana e l'ambiente e attraverso uno sviluppo urbano sostenibile". In quest'ottica la definizione di azioni integrate volte alla tutela e alla valorizzazione delle aree agricole periurbane costituisce un elemento cardine da cui partire per il mantenimento di condizioni di sostenibilità ambientale. Tali tematiche emergenti sono confermate nel più recente periodo di programmazione 2007-2013 che con gli Orientamenti strategici comunitari, ha rilanciato la necessità di un «miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale», nonché dell'ambiente e dello spazio rurale in termini di protezione e rafforzamento delle risorse naturali, di salvaguardia dell'attività agricola e dei paesaggi culturali delle zone rurali. A questi temi sono inoltre affiancati quelli relativi alla «qualità della vita nelle zone rurali e alla diversificazione dell'economia rurale» e al potenziamento delle infrastrutture locali e alla crescita delle aree rurali attraverso la diversificazione delle attività.

Tali questioni impongono oggi delle riflessioni riguardo a quelli che sono gli attuali strumenti con cui si interviene su tali territori, strumenti che hanno il limite di essere scissi tra loro, basti pensare al quadro degli indirizzi della Unione Europea e alla pianificazione urbanistica e soprattutto al mancato recepimento di tali indirizzi nel quadro della legislazione urbanistica nazionale e regionale.

⁵ Ce (2003), "Seminare oggi per il futuro del mondo rurale- costruire una politica all'altezza delle nostre ambizioni, formulata nel corso della II Conferenza Europea sullo Sviluppo Rurale, Salisburgo".

⁶ Ce (2001), Sesto programma di azione per l'ambiente della Comunità europea "Ambiente 2010: il nostro futuro, la nostra scelta".



4. Paesaggi di margine e aree di interesse naturale

Tra i paesaggi periurbani siciliani un ruolo di un certo rilievo è occupato dalle aree di interesse naturale. La normativa di riferimento per le politiche di conservazione delle aree naturali in Sicilia è costituita dalla Lr 98/81 per la istituzione di parchi e riserve naturali, integrata e modificata dalla Lr 14/88. Questa normativa, se da una parte ha consentito il raggiungimento di importanti risultati, quali il conseguimento della tutela con provvedimenti regionali di oltre il 12% di territorio dell'isola, dall'altra ha escluso dall'azione di salvaguardia significative aree di interesse naturale e culturale che svolgono un ruolo fondamentale nei caratteri dei paesaggi locali prossimi ai centri abitati e come tali andrebbero riconosciute e valorizzate con specifici strumenti e azioni di tutela.

La questione assume una particolare rilevanza soprattutto in quegli ambiti territoriali "locali", come alcune aree urbane o periurbane, che presentano condizioni di naturalità di un certo rilievo, che al contempo sono prossime a contesti altamente antropizzati e per le quali le azioni integrate di conservazione necessitano di un coinvolgimento diretto delle comunità locali.

Questi paesaggi sono in genere interessati da forme di pressione antropica che hanno determinato negli ultimi decenni intensi processi di degrado che gli strumenti di pianificazione ordinari non sono riusciti a controllare e ridurre. Essi sono inoltre interessati da un processo di frammentazione ambientale che ha generato una progressiva riduzione della superficie degli spazi aperti e l'aumento del loro isolamento a vantaggio della crescita "incontrollata" del sistema insediativo e infrastrutturale.

Tra le principali cause delle pressioni e delle conseguenziali forme di frammentazione di matrice antropica dei paesaggi peri-urbani è possibile individuare le seguenti:

A- Fenomeni insediativi (concentrati, lineari, diffusi, isolati);

B - Fenomeni infrastrutturali della mobilità (semplici e complessi);

C - Fenomeni infrastrutturali tecnologici (linee aeree e terrestri per il trasporto dell'energia, opere di regimazione idraulica etc.);

D - Fenomeni produttivi (areali e puntuali, legati ad attività primarie, secondarie e terziarie).

Bassa densità edilizia e intensa infrastrutturazione del territorio, diffusamente presenti nelle forme di dispersione insediativa sono, in particolare, tra le cause della frammentazione ambientale del paesaggio periurbano che maggiormente agiscono su questa categoria di territorio. Tali pressioni, in molti casi, costituiscono barriere localizzate e/o diffuse, semplici e/o complesse che generano una grave cesura della continuità fisica tra ambiente urbano e territorio extraurbano; alla vasta scala, con gli effetti prodotti sul paesaggio (Battisti, 2004) e, a livello locale, nella perdita delle relazioni fisiche tra aree libere urbane e spazi aperti extraurbani.

Entrando un po' più nello specifico, se si osserva, in particolare, la componente insediativa, l'aumento nel periodo 1961-2001 di circa 1,2 milioni circa di abitazioni in Sicilia, ed in parallelo la riduzione dal 90% al 71% circa delle abitazioni occupate rispetto al patrimonio abitativo complessivo sono, in gran parte, da addebitare alla crescita del numero delle seconde case costruite in prossimità delle fasce periurbane, in particolar modo, collocate lungo le coste; il 56% ca. della superficie urbanizzata ricade, infatti, in comuni costieri (Inu, 2003; Trombino, 2004) dove si trovano sei delle nove città capoluogo di provincia (tra le quali Catania, Messina, Palermo, sedi delle Aree metropolitane regionali) e dove si concentra la maggior parte delle aree di interesse naturale. La fascia periurbana del catanese e del ragusano, seguita da quella del messinese, appaiono quelle maggiormente interessate dal fenomeno; casi particolarmente critici sono quelli della foce del Simeto nel catanese e dell'area di Carini nel palermitano (Inu, 2003; Trombino, 2004).

Inoltre, in riferimento al sistema infrastrutturale, molti degli interventi previsti dal Piano Regionale dei Trasporti e Mobilità, prioritariamente finalizzati al riassetto e al miglioramento sistema infrastrutturale mediante il completamento e l'ammodernamento della connettività della rete, la velocizzazione dei collegamenti tra nodi urbani e metropolitani e tra aree costiere ed entroterra, rischiano di fatto di generare ulteriori livelli di compromissione dei paesaggi periurbani che, soprattutto in contesti di particolare pregio ambientale quali quelli costieri, producono gravi effetti di frammentazione difficilmente sanabili.



La situazione raggiunge, infine, vere e proprie condizioni di permanente e incrementale conflittualità nel caso dei paesaggi periurbani intorno alle Aree di Sviluppo Industriale (ASI), collocati in prossimità di zone di interesse naturale. Si tratta, nello specifico, di alcuni casi di evidenti incompatibilità di destinazioni d'uso del suolo che trovano particolare concentrazione nella Sicilia orientale. A tali forme di pressione va aggiunta la tradizionale assenza di specifica azione progettuale prevista per questi paesaggi che, come ben noto, va principalmente ascritta alla difficoltà disciplinare di definizione dello statuto identitario di questa categoria spaziale che, conseguentemente, non trova chiara e specifica risposta né in adeguate azioni progettuali interne agli strumenti codificati di pianificazione urbanistico-territoriale (concentrati sulle ben note categorie pianificatorie della città e delle aree naturali), né tanto meno in nuovi e specifici strumenti di governo.

Tali condizioni contribuiscono di fatto a generare un paesaggio periurbano altamente frammentato e tendenzialmente omologato che rischia di perdere il valore connesso alla sua identità.

L'idea di realizzare un sistema di collegamento tra zone libere urbane e spazi aperti extraurbani, che serva da contenimento della pressione urbana, si pone come una possibile soluzione di integrazione tra lo sviluppo urbanistico e la conservazione dei valori naturali e agricolo-produttivi dei paesaggi di margine. Si tratta di un impegno con un doppio valore funzionale:

ecologico, in quanto mettendo a sistema le aree di interesse naturale rende possibili i naturali scambi biologici tra le queste e le specie presenti;

antropico, in quanto potenzia il sistema di fruizione di tali aree a fini sociali e ricreativi.

A partire da tali considerazioni, in relazione agli indirizzi per la pianificazione urbanistica, è possibile individuare indirizzi per la definizione del progetto di territorio dei paesaggi di margine nella:

- definizione, all'interno dei singoli settori di espansione urbana, delle "regole" insediative che riconoscano, rispettino e rafforzino la matrice territoriale di riferimento (nel caso specifico costituita dai potenziali elementi di collegamento ecologico-ambientale presenti e dalle agricole di pregio) attribuendole valore strutturante;
- definizione di un modello di città "compatta" e la concentrazione della sua crescita futura lungo i nodi e le direttrici infrastrutturali presenti che finiranno per attrarre la futura domanda insediativa, con effetti di ordine strutturale nella organizzazione complessiva del territorio che riducano la crescita disordinata.

Riferimenti bibliografici

A.P.A.T. (2003), *Gestione delle aree di collegamento ecologico funzionale. Indirizzi e modalità operative per l'adeguamento degli strumenti di pianificazione del territorio in funzione della costruzione di reti ecologiche a scala locale*, Manuali e linee guida APAT, Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio, Roma.

Battisti C. (2004), *Frammentazione ambientale Connettività Reti ecologiche*, Provincia di Roma, Assessorato alle Politiche agricole, ambientali e Protezione civile, Roma.

Bennett A. F. (1999), *Linkages in the landscapes. The role of corridors and connectivity in the wildlife conservation*, IUCN, Gland, Switzerland and Cambridge, UK.

Boscacci F., Camagni R. (a cura di) (1994), *Tra città e campagna, periurbanizzazione e politiche territoriali*, Il Mulino, Bologna.

Camagni R. (a cura di) (1999), *La pianificazione sostenibile delle aree periurbane*, Il Mulino, Bologna.

Camagni R., Gibelli M.C., Rigamonti P. (2002), *I costi collettivi della città dispersa*, Alinea, Firenze.

Clementi A., Dematteis G., Palermo P.C. (a cura di) (1996), *Le forme del territorio italiano. Vol. I. Temi e immagini del mutamento*, Laterza, Roma-Bari.

Clementi A. (2005), "Mutamenti del contesto e ambivalenze dell'urbanistica", in Innocenti R., Ristori S., Ventura F. (a cura di), *Mutamenti del territorio e innovazione negli strumenti urbanistici. Atti dell'VIII Conferenza della Società Italiana degli Urbanisti*, Franco Angeli, Milano.



- Commissione Europea (1988), *Il Futuro del mondo rurale*, Com (88) 501.
- Commissione Europea (1996), *Dichiarazione di Cork*, un territorio rurale vitale, formulata nel corso della I Conferenza Europea sullo Sviluppo Rurale, Cork.
- Commissione Europea (1999), *European Spatial Development perspective*, Potsdam (traduzione it: *Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo*, 1999).
- Commissione Europea (2001), *Sesto programma di azione per l'ambiente della Comunità europea "Ambiente 2010: il nostro futuro, la nostra scelta"*
- Commissione Europea (2003), *Seminare oggi per il futuro del mondo rurale- costruire una politica all'altezza delle nostre ambizioni*, formulata nel corso della II Conferenza Europea sullo Sviluppo Rurale, Salisburgo.
- Commissione Europea (2006), *Verso una strategia tematica sull'ambiente urbano*, Com (2006).
- Council of Europe, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali (2000), *Convenzione europea del paesaggio*. (Trad. it. curata da m. R. Guido e D. Sandroni, Roma).
- Fregolent L. (2005), *Governare la dispersione*, Franco Angeli, Milano.
- Gambino R. (1998), *Conservare Innovare*, UTET, Torino.
- INU Sicilia - ARTA Sicilia, Dipartimento Regionale Urbanistica (2003), *Rapporto dal territorio*, INU Edizioni, Roma.
- Kipar A. (1994), "La produzione dei valori ambientali nelle aree periurbane: verde agricolo, verde naturale e verde attrezzato", in Boscacci F., Camagni R. (a cura di), *Tra città e campagna. Periurbanizzazione e politiche territoriali*, Franco Angeli, Milano.
- Magnaghi A. (a cura di) (1998), *Il territorio degli abitanti*, Dunod, Milano.
- Magnaghi A. (2001), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Mininni V. (2007), "Le sfide del progetto urbanistico nelle campagne urbane", *Urbanistica*, n°132, pp. 23-27.
- Peano A. (a cura di) (2006), *Il paesaggio nel futuro del mondo rurale*, Alinea, Firenze.
- Pinzello I. (a cura di) (1993), *Dal Manzanares all'Oreto. Due realtà a confronto per un progetto di parco fluviale a Palermo*, Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti, Palermo.
- Regione Siciliana – Assessorato Territorio e Ambiente (2005), *Relazione sullo Stato dell'Ambiente in Sicilia*, Palermo.
- Trombino G. (2004), "Le coste: urbanizzazione ed abusivismo, sviluppo sostenibile e condoni edilizi", in Savino M. (a cura di), *Pianificazione alla prova nel mezzogiorno*, Franco Angeli, Milano.
- Vanier M. (2001), "Le tiers-espace, acte deux de la périurbanisation", *Pouvoirs Locaux*, n°48, pp.59-63.